

## CATANIA

## Fondi per i migranti e le donne maltrattate

È di 103mila euro il budget assegnato al centro anti violenza "Thamaia" e all'associazione "Trame di quartiere" di san Berillo che hanno vinto il bando "Realizza il cambiamento" per l'inclusione e il contrasto delle situazioni di fragilità

# Sostegno ai migranti in cerca di casa e alle donne maltrattate

**Terzo settore. Thamaia e Trame di quartiere vincono il bando "Realizza il cambiamento"**

PINELLA LEOCATA

Due realtà catanesi del terzo settore - il centro anti violenza Thamaia e la cooperativa di comunità Trame di Quartiere di San Berillo - hanno vinto il bando lanciato da "Fondazione con il Sud" e "ActionAid Italia" tramite la collaborazione con "Fondazione Realizza il Cambiamento". Bando rivolto al finanziamento - per un budget complessivo di 500mila euro - di progetti per "contrastare situazioni di vulnerabilità economica e sociale e a tutelare i diritti dei più fragili nelle regioni meridionali".

Delle 92 proposte presentate nell'ambito della prima edizione del bando "Realizziamo il cambiamento con il Sud", ne sono state ammesse al finanziamento soltanto nove due delle quali a Catania. Gli interventi selezionati verranno realizzati, oltre che in Sicilia, anche in Campania e in Puglia e si rivolgono a donne che hanno subito violenza, madri in carcere, neet, cioè giovani che non studiano e non lavorano, minori autistici, persone con background migratorio e comunità o fasce sociali in

condizioni di povertà o i cui diritti siano stati negati.

Il progetto presentato da Trame di Quartiere è centrato sul diritto alla residenza per le persone più fragili, cioè per chi vive in strada e in particolare per i migranti. Chi non ha residenza, infatti, non può accedere a servizi essenziali come l'aver un medico di base e potere aprire un conto in banca. E per i migranti - come spiega Andrea D'Urso - «questo si traduce nell'impossibilità di potere convertire il loro permesso special - l'ex permesso di soggiorno per motivi umanitari - in permesso di lavoro, e questo anche nel caso un lavoro lo abbiamo, anche a tempo indeterminato. Questo significa che hanno difficoltà a mantenere la loro regolarizzazione e che rischiano di scivolare nell'illegalità anche se vivono e lavorano normalmente nella nostra città. A questo problema è strettamente legato quello della difficoltà di trovare un alloggio in affitto».

«Esiste, infatti, una sorta di razzismo immobiliare - aggiunge D'Urso - dal momento che i pro-

prietari di case non vogliono affittare ai migranti, anche nel caso abbiano contratti di lavoro regolari e persino a tempo indeterminato, e quando lo fanno quasi sempre si tratta di affitti in nero. Ma se il migrante è in affitto in nero non può dimostrare con un titolo di risiedere in una determinata casa e dunque non può ottenere la residenza».

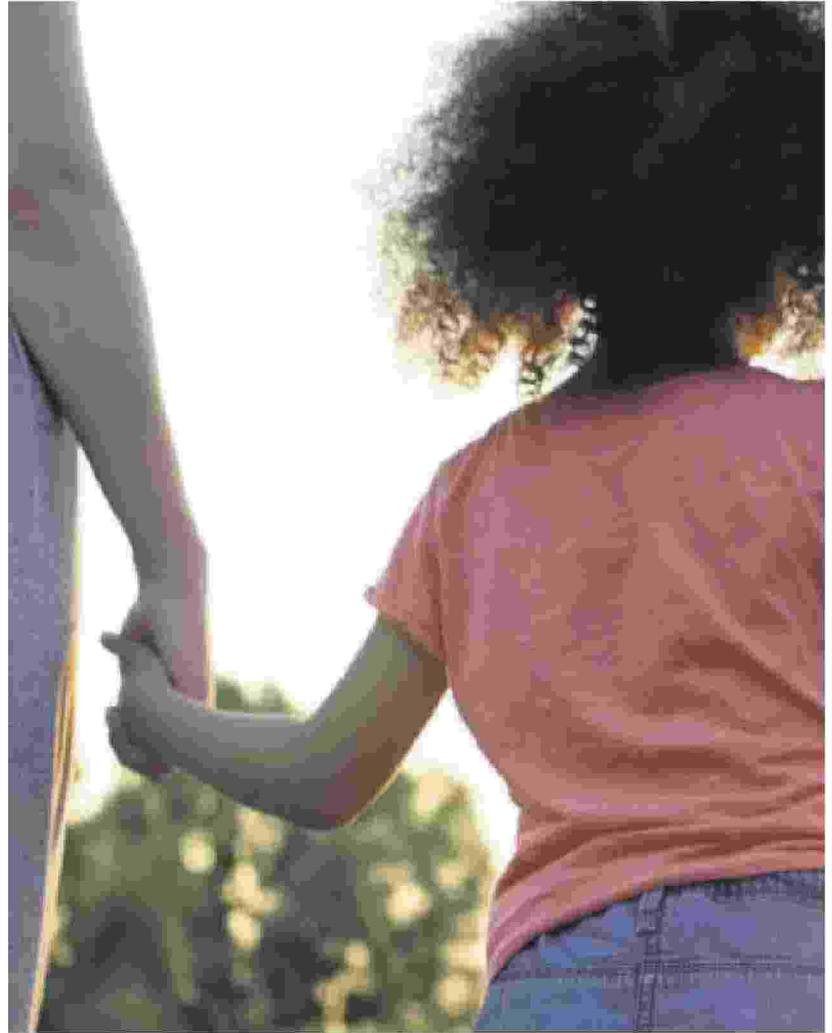
Il progetto di Trame di Quartiere - finanziato con 60mila euro per tre anni - si ripropone di organizzare campagne di sensibilizzazione e di mobilitazione sul territorio sul tema dell'accesso alla residenza, di attivare tutta una serie di iniziative volte a promuovere questo diritto e di richiamare l'attenzione del Comune su questo tema in merito al quale le associazioni e le realtà che si occupano di migranti e di senza dimora hanno trovato notevoli difficoltà. Inoltre il progetto prevede anche la realizzazione di uno sportello per la richiesta della residenza fittizia, con il sostegno all'espletamento delle pratiche necessarie, attività che sarà curata dal Centro Astalli che già si impegna su questo fronte. Il Centro Astalli, infatti, è partner del progetto insieme ad Arci Catania. Va ricordato, inoltre, che, nella prospettiva di rendere possibile l'accesso alla residenza, il Sunia ha organizzato e tenuto un incontro a San Berillo, nella sede di Trame di Quartiere, tra proprietari di immobili disponibili ad affittare e le persone che vivono nell'housing sociale della cooperativa di comunità.

L'altro vincitore del bando è il centro anti violenza Thamaia con il progetto "Percorsi di luce" volto a favorire l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro di donne italiane e straniere che abbiano subito violenza. Il progetto - finanziato con 43.000 euro per un anno e mezzo - prevede quattro macro azioni. La prima: un corso di

pagina IV

formazione per operatrici e operatori sui temi dell'integrazione, degli indicatori e delle conseguenze della violenza, e sugli aspetti legali legati alle migranti richiedenti asilo. È previsto anche un modulo specifico per l'ambito lavorativo e uno di taglio antropologico. La seconda: si terranno dieci incontri dedicati a 15 donne vittime di violenza volti ad avviare un percorso lavorativo. E questo significa fare una valutazione delle loro competenze, scrivere insieme il loro curriculum, e valutare eventuali tirocini formativi o borse lavoro. La terza: una giornata sarà dedicata alla sensibilizzazione sul tema del lavoro con il coinvolgimento di imprese del territorio, associazioni di categoria e sindacati. La quarta macro area: saranno avviate quattro borse lavoro per sei mesi per chi segue percorsi di uscita dalla violenza.

«L'obiettivo - spiega Anna Agosta, presidente di Thamaia - è migliorare la risposta degli operatori riguardo alle necessità delle donne vittime di violenza e centrare l'attenzione sulla quella economica che subisce il 30% delle donne che si rivolgono al nostro centro, motivo per cui hanno dovuto abbandonare il lavoro o non intraprenderlo affatto e persino sospendere gli studi. Importante è anche coinvolgere sindacati, imprese, organizzazioni di categoria e associazione per creare una rete territoriale che s'impegni nel contrasto alla violenza contro le donne».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.